



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di
Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 4	
ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento	
Tania Rossetto, Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi, <i>Introduzione</i>	19
ITR 1. <i>Traveling Geographies</i>. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze	
Anna Casaglia, Chiara Giubilaro, <i>Introduzione</i>	25
Luca Muscarà, <i>Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche: alcuni concetti della geografia francese della prima metà del Novecento</i>	29
ITR 2. La mobilità delle politiche	
Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero, <i>Introduzione</i>	37
Marco Tononi, <i>Le politiche ambientali urbane nella città postindustriale. Dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nel caso di Brescia</i>	41
Carlo Perelli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, <i>Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna</i>	47
Beatrice Ruggieri, <i>Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocalizzazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji</i>	54
Beatrice Ferlino, <i>Reinventare la rivoluzione verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità</i>	60
Francesca Blanc, <i>Mobilità delle politiche in America latina tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence. Il caso studio dell'Ecuador</i>	66
Arturo Di Bella, <i>Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano</i>	72
Andrea Giansanti, <i>Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive</i>	77
ITR 3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie	
Edoardo Boria, <i>Introduzione</i>	85

Giorgio Mangani, <i>Un raffinato documento di geopolitica: il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed</i>	87
Matteo Marconi, <i>L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero</i>	90
Andrea Perrone, <i>Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo</i>	99
Matteo Proto, <i>La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali</i>	106
Orietta Selva, <i>Sino a che vi è Continente. Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)</i>	112
Cristiana Zorzi, <i>Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale: il caso della Val di Fiemme</i>	119

ITR 4. Covid-19 e forme del potere amministrativo in Italia

Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Introduzione</i>	129
Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19</i>	131

La sessione ITR5 non si è svolta durante il Congresso.

ITR 6. «Antropo-scenes»: esercizi di narrazione geografica

Cristiano Giorda, Michele Bandiera, <i>Introduzione</i>	139
Chiara Spadaro, <i>Le scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore: voci di un ambiente in movimento</i>	141
Carolien Fornasari, <i>Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica</i>	148
Martina Loi, Alice Salimbeni, <i>Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554</i>	154
Giacomo Bandiera, <i>Narrazioni in movimento. Identità e retorica dei luoghi: fruizione turistica</i>	161
Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini, <i>Ripensare spazi di contaminazione</i>	166

ITR 7. Migrazioni/biodiversità/residenza: Geografie del movimento tra scienza e arte

Raffaele Cattedra, <i>Introduzione</i>	177
Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, <i>Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare</i>	181
Dario La Stella, Valentina Solinas, <i>La coreografia della migrazione</i>	189

ITR 8. Narrazioni visuali e spazi geografici

Marco Maggioli, Maurizio Memoli, <i>Introduzione</i>	197
Luca Paolo Cirillo, Fabio Amato, <i>Into the buffer zone. Micro etnografie sensoriali dell'area vesuviana</i>	203
Patrizia Miggiano, <i>«Viviamo in un incantesimo». Per un racconto visuale del caso Xylella in Salento</i>	208
Giorgia Iovino, <i>Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane</i>	212
Giulia de Spuches, <i>Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografia delle terrae incognitae</i>	219

ITR 9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, comprendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi

Sandra Leonardi, Riccardo Russo, <i>Introduzione</i>	227
Marino Midena, <i>La lettura integrata dell'Ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto</i>	231
Maurizio Zignale, <i>Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale</i>	237
Silvy Boccaletti, <i>Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo</i>	240
Maria Conte, <i>Dove nuotano i caprioli. Filmic geography «dentro» il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore</i>	243
Giuseppe Sommario, <i>Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze</i>	247

ITR 10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria

Giulia de Spuches, <i>Introduzione</i>	255
Alessandra Bonazzi, <i>Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo</i>	257
Stefania Bonfiglioli, <i>Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni</i>	261
Antonia De Michele, <i>Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori dalla norma</i>	267
Gabriella Palermo, Alice Salimbeni, <i>Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà</i>	275
Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli, <i>Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica</i>	280

L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero

Matteo Marconi¹

1. Paralleli metafisici

In un fortunato libro del secolo scorso, lo scrittore greco Nikos Kazantzakis immagina che Cristo in croce sia sottoposto a un'ultima, temibile tentazione (Kazantzakis, 2018). Egli rivive in un lampo come sarebbe stata la propria vita se non fosse stato il Messia, ma uomo tra gli altri uomini. La straordinarietà dell'opera di Kazantzakis è nel valorizzare l'aspetto mortale del Cristo, di contro a tante agiografie legate alla sua natura divina. L'immanentizzazione del divino restituirà per analogia uno sguardo più ampio anche alla realtà che indagheremo. Non sono poche, infatti, le similitudini tra il capolavoro di Kazantzakis e la figura di Cesare Battisti. Oggetto di devozione, portato sull'altare da partiti diversi, santificato per il suo martirio, anche Battisti è stato oggetto di feroci discussioni e sbrigative assegnazioni.

E se anche Battisti, alla maniera del Cristo di Kazantzakis, avesse assaggiato il gusto della tentazione? E se la sua posizione, invece che assegnata a uno sbrigativo nazionalismo o a uno scolastico mazzinianesimo, fosse invece più complessa da sciogliere? E se nell'ultimo eroe del Risorgimento rimanesse una tragica, quanto umana, ambiguità di fondo? Non perché frutto di un calcolo politico, ma per una tentazione. Che forse non fu tale solo per l'uomo Battisti, ma esattamente come per l'agnello sacrificale a nome e come paradigma di una umanità. Precisamente l'umanità risorgimentale italiana, indecisa tra due forme fondamentali della geopolitica moderna. Farsi Stato o Nazione?

Di particolare interesse metodologico per la nostra trattazione è la produzione cartografica, che Battisti redasse avendo attenzione a differenti destinatari, dall'opinione pubblica generalista agli studiosi, fino agli specialisti dell'esercito. Lo strumento cartografico, in quanto visivo, permette ragionamenti differenti e paralleli a quelli che riguardano il testo scritto.

La chiave dimostrativa sarà un elemento cartografico particolarmente importante, ovvero l'auspicata linea di confine ottimale tra Italia e Austria al termine della Prima guerra mondiale. Su quale criterio andava disegnato il nuovo confine? Andavano preferite le istanze linguistico-culturali, che avrebbero determinato la chiusura a Salorno – Nazione –, oppure sposare la linea di displuvio delle Alpi, corrispondente a un disegno maggiormente strategico e difensivo – Stato –? Il confine, in termini topografici, avrebbe dovuto essere delimitato dalla chiusa di Salorno –Trentino –, oppure ricomprendere anche l'Alto Adige fino al passo del Brennero?

Approfondire questo aspetto della produzione battistiana permette di comprenderne il ruolo paradigmatico nella storia europea dell'epoca, capace di svelarci dissidi e paradossi altrimenti insospettabili nella dialettica tra due elementi del paesaggio geopolitico della tarda modernità: Stato e Nazione.

¹ Università La Sapienza Roma. Il saggio è una profonda rivisitazione del contributo pubblicato sul primo numero del 2022 della rivista *Gnosis*.

2. La riscoperta

Negli ultimi anni, complice il centenario della Prima guerra mondiale, Battisti è stato oggetto di una discreta riscoperta (Dai Prà, 2018; Dal Prà, 2016; Perrone, 2017; Proto, 2015 e 2017; Rombai, 2016). Basta una breve scorsa ai materiali prodotti per rendersi conto che Battisti è un personaggio ancora divisivo, nonostante non abbia avuto il tempo per prendere una posizione sul fascismo e a dispetto di un'impostazione socialista e nazionalista, figlie del XIX secolo, quindi distante dal nostro modo di intendere queste categorie.

Proprio la ferma adesione al fronte irredentista gli inimicherà in seguito alla sua morte molte simpatie a sinistra, schierata su posizioni internazionalistiche. D'altra parte, la scelta socialista di Battisti renderà difficile inquadralo come uomo di destra.

All'impossibilità pratica di ascrivere il lascito battistiano a una delle famiglie politiche dominanti il panorama novecentesco, si deve però aggiungere la normalizzazione di un mito battistiano. Saranno le istituzioni a farne un uso cospicuo, individuando in Battisti un padre della patria degno di imprimere il proprio nome su statue, piazze e vie di tutto il Paese.

Per cogliere il senso delle polemiche che si scatenarono su Battisti dopo la sua morte dobbiamo interrogarci su una delle pagine più controverse del suo impegno politico. Il nazionalismo del trentino fu massimalista o meno? All'entrata del paese in guerra, infatti, la polemica coinvolgeva su fronti opposti i massimalisti e gli interventisti democratici. I primi avevano richieste territoriali più importanti, con il dichiarato scopo di fare del Paese una potenza di primo livello; i secondi, invece, si facevano guidare da un'idea di comunità internazionale maggiormente ispirata ai principi di convivenza e fraternità tra i popoli².

L'errore che si potrebbe commettere nello studiare la contrapposizione tra i due fronti è assegnare a una fazione un valore democratico e pacifico, di contro alla presunta violenza di quello opposto. Sarebbe ridurre quel contesto a una macchiettistica contrapposizione tra buoni e cattivi, che impedirebbe di comprendere cosa era davvero in gioco.

In realtà, il fronte massimalista proponeva una rappresentazione geopolitica dell'Italia opposta a quella degli interventisti; la polemica sul confine settentrionale ci permette di entrare dentro a queste due differenti raffigurazioni politiche dell'Italia. Gli interventisti democratici, sostenitori del confine a Salorno, pensavano che lo Stato italiano dovesse coincidere con lo spazio nazionale, definito secondo il metro linguistico. Coloro che parlavano la lingua italiana potevano considerarsi parte integrante del corpo della Nazione e quindi rivendicare il ricongiungimento alla madre patria. A Salorno era possibile, con un certo grado di approssimazione accettabile, distinguere l'areale abitato dalla popolazione italiana, corrispondente al Trentino, dall'area a maggioranza germanofona in Alto Adige. È quindi evidente che per gli interventisti democratici bisognava riguadagnare allo Stato tutti quei territori in cui si parlava italiano, così da ricomporre un rapporto omogeneo tra Stato e Nazione. Era una linea equiparabile al modello classico di Stato-nazione: dato che il corpo della Nazione era fattivamente diffuso sul territorio – nazionale – attraverso i suoi appartenenti, allora diveniva compito dello Stato garantire tutte le possibilità di ricongiunzione delle sue parti sotto la stessa istituzione. Gli interessi dello Stato erano sottoposti alla condizione di dovere prima di tutto soddisfare la tensione della Nazione all'unità.

Il ragionamento di chi sposava la linea del Brennero era differente: il passo rappresentava un punto saldo nella difesa dell'Italia dagli invasori (Boria, 2015). Era ben difendibile perché piuttosto profondo, quindi si potevano organizzare più linee difensive; sicuramente in numero maggiore rispetto a Salorno. Il sostegno alla linea del Brennero non era giustificata dalla volontà di espandere quanto più possibile i confini nazionali. Al contrario, una più attenta analisi mostra che i massimalisti avevano una idea di Italia diversa: andava privilegiato lo Stato sulla Nazione, quindi la difesa delle istituzioni sulla aggregazione massiva del corpo della Nazione. Maggiori strumenti difensivi dal punto di vista strategico sottintendevano maggiori possibilità di sopravvivenza dello Stato in quanto istituzione. I massimalisti erano sostenitori di un nazionalismo istituzionale. Mentre gli interventisti erano disposti a mettere in gioco la sopravvivenza delle istituzioni per consentire alle stesse di essere

² Gaetano Salvemini ha usato spesso questa distinzione, oltretutto identificando i massimalisti come «nazionalisti» e gli interventisti democratici come «irredentisti» (Battisti, 1988, pp. 113-114).

più «vere», ossia maggiormente aderenti al corpo della Nazione, i massimalisti al contrario volevano uno stato difendibile, che non corresse il rischio di vedere messa a repentaglio la propria sicurezza.

La posizione battistiana su questa linea di frattura fu ambigua: la sua ideologia nazionalista era costituita sulla predominanza dell'elemento linguistico-familiare, ma ciononostante non sempre sostenne in modo coerente l'idea del confine a Salorno (Battisti, 1966b, pp. 165-178 e pp. 486-509).

Nelle prossime pagine cercheremo di definire i contorni di queste ambiguità, per comprendere se sia possibile inserire l'opera di Battisti all'interno di una di queste due rappresentazioni dello spazio politico italiano.

3. Passione per la politica con studi di geografia

Le scelte di Battisti possono essere discusse solo tenendo in mente degli spunti biografici funzionali a identificare formazione e scelte politiche. La prima parte della vita del grande trentino fu caratterizzata da una formazione fortemente vocata alla geografia. Studiò presso la migliore cattedra all'epoca presente nel Regno, nella Firenze di Giovanni Marinelli. Furono suoi compagni alcuni dei migliori geografi che caratterizzarono il dibattito dei decenni successivi. Proprio la qualità delle frequentazioni fiorentine, nonché gli esiti incoraggianti delle sue prime pubblicazioni, ci inducono a sostenere che l'apparato cartografico può essere un utile ausilio per definire la posizione battistiana.

Nel 1899, ancora giovanissimo, Battisti lasciò gli studi a favore della passione per la politica, che lo avrebbe presto portato come socialista a occupare il ruolo di consigliere comunale a Trento e poi di deputato a Vienna. Nel rapporto tra socialismo e irredentismo, secondo Salvemini la biografia battistiana fu maggiormente condizionata dal secondo (Delle Donne, 1987, p. 43). Il socialismo era funzionale a polemizzare contro le strutture sclerotiche dell'Impero Asburgico, in linea con la lotta per la liberazione del Trentino. Da qui nacque la volontà di Battisti di impegnarsi in una forte campagna interventista nel 1914. Girò per tutta Italia fino al 1915, quando all'apertura delle ostilità partì volontario, offrendo le sue competenze di vasto conoscitore del territorio trentino.

Catturato sul Monte Corno nel 1916, fu giustiziato dagli austriaci per alto tradimento.

4. La scienza a servizio della causa dell'irredentismo

Per dare una risposta soddisfacente al nostro interrogativo di ricerca dobbiamo fare un passaggio veloce anche sul rapporto battistiano tra nazionalismo e scienza, particolarmente utile dal punto di vista metodologico, dal momento che la nostra analisi prende a riferimento degli oggetti cartografici. In Battisti la scienza non assume mai un valore autonomo, ma sempre ausiliario alle necessità della politica. La scelta politica del nazionalismo, dunque, indirizza l'uso degli strumenti messi a disposizione dalla scienza (Marconi, 2011). Ne consegue che il Trentino era una regione italiana in nome della valorizzazione politica di un dato linguistico e familiare, non in virtù di un ragionamento scientifico. Proprio per questo, Battisti scrisse per migliorare la conoscenza fisica, umana ed economica della sua regione da un punto di vista prevalentemente nozionistico (Battisti, 1923, p. 677).

Politicamente parlando, il nazionalismo battistiano è di ascendenze mazziniane, dunque favorevole alla mutua comprensione dei popoli sulla base del reciproco riconoscimento dei diritti nazionali. Le incongruenze e i conflitti tra le diverse nazionalità avrebbero dovuto trovare composizione attraverso la chiave socialista e in nome dell'unità del proletariato (Battisti, 1966b, pp. 240-246; Marconi, 2011, p. 38).

Proprio questo equilibrio battistiano tra stato, socialismo e nazionalismo subì una crisi irreversibile con lo scoppio della Prima guerra mondiale e aprì la strada ai dubbi che caratterizzeranno l'ultima fase dell'esperienza del Grande Trentino.

5. Salorno o il Brennero?

Negli scritti di natura scientifica la posizione di Battisti sul confine settentrionale è netta, sempre favorevole a riconoscere che il territorio al di là di Salorno è saldamente tedesco, così come scrive già nel 1898. Non ci sono dubbi neanche sulla toponomastica, tanto che la regione a maggioranza tedesca secondo Battisti va denominata Tirolo del Sud, così da distinguerla nettamente dal Trentino e piuttosto sottolineare la vicinanza culturale e nazionale con la parte nord del Tirolo, saldamente in mano austriaca (Battisti, 1984). La posizione di Battisti non subisce scossoni fino alla Prima guerra mondiale, tanto che in importanti dibattiti politici parla ancora della forte differenza tra Tirolo del Sud e Trentino, sia nel 1912 che nel 1913 (Gatterer, 1975, pp. 170-209). Battisti rese più ambigua la sua posizione con lo scoppio delle ostilità del 1914 e soprattutto con il suo impegno per la campagna di entrata in guerra dell'Italia. Tutto ciò che avvenne in quegli anni deve essere letto alla luce di un forte cambio di ruolo di Battisti, che da capo di una minoranza italiana di orientamento socialista divenne responsabile di un movimento di portata nazionale, coacervo di interessi e visioni fortemente contrapposte (Rombai, 2016, p. 160). Le pressioni per una presa di posizione maggiormente massimalista furono forti, a cominciare da Ettore Tolomei (Biguzzi, 2008, pp. 328-340).

Il nuovo ruolo non mancò di creare dubbi anche nell'animo di Battisti, come riportato in una missiva inviata a Gaetano Salvemini il primo gennaio del 1915, ricca di titubanze e considerazioni problematiche sulle alternative confinarie (Battisti, 1966a, p. 387).

Se prendiamo in considerazione le suggestioni sopra riportate ne risulta chiaro che Battisti si dibatteva tra due opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia. La differente valenza delle due ipotesi fu direttamente affrontata dall'eroe trentino in un dibattito pubblico del 13 Gennaio 1915, a Milano (Battisti, 1966b, pp. 555-581), che lo portò a sposare la posizione brennerista, poi ripresa in un discorso del 21 Aprile 1916 (Delle Donne, 1987, p. 7). In un periodo così inteso non tardarono a manifestarsi anche opzioni ulteriori, come quella di porre il limite confinario a Bolzano (Rombai, 2016, p. 168).

Nella produzione geografica e cartografica Battisti espresse le medesime ambivalenze. Alla netta distinzione tra Trentino e Alto Adige, propria alla produzione dei primi anni, si aggiunse una nuova sensibilità. Nel 1915 Battisti edita dei lavori dove è presente anche un tono massimalista, in particolare un atlante tematico del Trentino pubblicato da De Agostini.

Ci sono delle tensioni in questo documento tra aspetti cartografici ed elementi testuali. Se Trentino e Alto Adige sono regioni distinte (Battisti, 1915, p. 3), tuttavia rappresentano un'unità idrografica (Battisti, 1915, p. 28) e quindi geografica (Battisti, 1915, p. 50).

Tre carte in particolare colpiscono la nostra attenzione, perché rappresentano le due regioni come unità³, anche grazie alla linea di displuvio alpina che demarca il confine naturale italiano e permette di vederle come una stessa realtà. L'effetto è ben marcato nella figura 1, dove le delimitazioni interne tra Alto Adige e Trentino scompaiono a favore del senso unitario. La trattazione delle questioni idriche giustifica scientificamente una rappresentazione monolitica, ma la suggestione politica complessiva a favore dell'annessione all'Italia è altrettanto innegabile.

La seconda carta sembra giustificare con più decisione le mire espansionistiche italiane: il confine etnografico ricomprende quasi l'intera area grazie allo stratagemma di aggregare gli insediamenti italiani attuali con quelle località in cui le politiche germanofone avrebbero contribuito a cancellare l'impronta italiana. Sebbene la raffigurazione ricordi le proposte massimaliste di Ettore Tolomei (Proto, 2015, pp. 8-9), tuttavia ciò non pregiudicava i diritti austriaci sull'Alto Adige nel complesso del pensiero battistiano, dato che l'appartenenza linguistica – nazionale – di un territorio nel momento presente (Laureti, 2018, p. 212) era sovraordinata rispetto alla distribuzione archeologica dell'elemento italiano al di là di Salorno.

³ Le carte sono già state pubblicate di recente in calce a Proto 2015, così come l'intero testo di Battisti.



Figura 1. I bacini idrici in Alto Adige e in Trentino (Battisti, 1915).

Ipotesi confermata dalla lettura del testo, dove Battisti sostiene che la componente italiana in Alto Adige non supera un quinto della popolazione totale (Battisti, 1915, p. 52). Dal punto di vista storico, la comunità italiana in loco è stata soffocata dalle politiche austriache (Battisti, 1915, p. 50), ma ciò non smentisce che già nell'Alto medioevo «gli elementi stranieri insediatisi riuscirono a sovrapporsi» nell'Alto Adige (Battisti, 1915, p. 50), così determinando il successo dell'elemento germanofono. È vero che Battisti rappresenta la riconosciuta preponderanza tedesca con delle accortezze tecniche funzionali a minimizzarne la schiacciante maggioranza, ossia escludendo dalla rappresentazione tutti coloro che abitavano sopra un'altitudine di 1300 metri (Proto, 2015, p. 9); tuttavia, ciò non mutava che linguisticamente, dunque per Battisti politicamente, il Trentino era italiano, mentre l'Alto Adige tedesco.



Figura 2: Alto Adige e Trentino: confini storici, politici ed etnografici (Battisti, 1915).

6. La necessità di contestualizzare – davvero –

I documenti non ci permettono di arrivare a una conclusione che sappia risolvere le ambivalenze tra il giovane Battisti, geografo e politico convintamente schierato sulla posizione di Salorno, dal movimentista coinvolto in una campagna nazionale a favore dell'intervento.

Il fatto che la posizione non sia netta non ci impedisce di indagare i motivi dell'*impasse* battistiano e il suo significato politico più recondito.

Come detto sopra, dobbiamo tenere in considerazione che Battisti tra il 1914 e il 1915 era un rappresentante a livello nazionale del fronte interventista. Ciò ha comportato una ricerca di equilibri tattici che non sono



Figura 3. Gli italiani – rosa – e i tedeschi – celeste – in Alto Adige e in Trentino (Battisti, 1915).

propri alla ricerca scientifica (Rombai, 2016, pp. 170-173; Biguzzi, 2008, pp. 328-330). Inoltre, la politica di quegli anni era già novecentesca, quindi governata da spinte emotive che producevano un cambiamento dei linguaggi, a segnare una differenza ulteriore con il discorso scientifico. Battisti pronunciò numerosi discorsi nelle piazze dell'Italia irredenta, dove fu necessario adottare formule di compromesso che accontentassero le diverse ali del movimento. Ciò valeva anche per tutta la produzione

scritta battistiana, anche gli atlanti e le monografie, che pensate per una ampia distribuzione rientravano all'interno della stessa strategia politica⁴.

Con la discesa in guerra dell'Italia, il ruolo di Battisti cambia e questo rende ancora più difficile farsi una idea complessiva. Partito in guerra come ufficiale degli alpini, ogni sua apparizione o presa di posizione pubblica deve essere letta all'interno del nuovo ruolo di rappresentante dell'esercito, dunque dello Stato. La rivendicazione del Brennero e la dura retorica nazionalista, che emergono chiaramente in un importante discorso tenuto nell'Aprile del 1916 davanti ad alti ufficiali, vanno interpretati in tal senso. Oltretutto, si tenga presente che in questi mesi l'oggetto delle polemiche battistiane era lo stesso che affrontava ogni giorno sui campi di battaglia, dato che fu anche schierato in prima linea. Toni esasperati di fronte al ricorrente pericolo della morte non dovrebbero sorprenderci.

Per tutti questi motivi è importante contestualizzare le fonti in base alle situazioni contingenti che si trovò a vivere Battisti; ciò non per relativizzare l'attività di chi lo studia, bensì per consentirci di effettuare un autentico lavoro di peso dei diversi materiali, alla ricerca dell'interpretazione più adeguata. Un discorso fatto in tempo di guerra non è la stessa cosa di uno fatto in tempo di pace, così come redigere un atlante da rappresentante di un movimento politico non è la stessa cosa che farlo da studioso o indossando una divisa dell'esercito.

7. Conclusioni

È sorprendente quanto l'esperienza battistiana della guerra sia rimasta una chiave interpretativa secondaria della sua produzione cartografica. Eppure, proprio l'avvicinarsi del conflitto portò Battisti a sperimentare le contraddizioni tra Stato, Nazione e socialismo. Il socialismo si dimostrò inadeguato a frenare le singole volontà nazionali. L'utopia mazziniana era irrealizzabile perché la nazione era dotata di una propria ontologia irriducibile alle ragioni universali del socialismo ma anche a quelle particolari dello Stato. Nello specifico, il dramma battistiano riguardava il rapporto tra Stato e Nazione, ossia tra le ragioni di Salorno e quelle del Brennero. Il primato della sicurezza dello Stato si basa sulla possibilità di cercare un corpo politico alternativo alla Nazione. La tensione di fondo tra la Nazione e lo Stato è infatti nella distribuzione territoriale della Nazione, che raramente coincide con i limiti dei confini statuali. La ricerca dell'unità del corpo politico nazionale, propria a tutta questa fase storica, comporta la messa a rischio dell'integrità dello Stato.

La dialettica tra Stato e Nazione ha accompagnato l'itinerario del mondo contemporaneo e in parte ancora lo condiziona. Cesare Battisti visse le contraddizioni di trovarsi nel mezzo di questo attrito, impossibilitato a trovare una soluzione ulteriore e più ampia a uno dei grandi problemi dello spazio politico degli ultimi duecento anni. Proprio per questi motivi lo studio della figura del Grande Trentino ci restituisce uno degli snodi decisivi della tarda modernità.

Bibliografia

- Battisti C., *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898, ristampa anastatica del Lions Club Trento, 1984.
- Battisti C., *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un'appendice sull'Alto Adige*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915.
- Battisti C., *Scritti Geografici di Cesare Battisti* (a cura di Ernesta Bittanti ved. Battisti), Firenze, Le Monnier, 1923.
- Battisti C., *Epistolario* (a cura di Monteleone R., Alatri P.), Firenze, La Nuova Italia, 1966a.
- Battisti C., *Scritti politici e sociali* (a cura di Monteleone R., introduzione di Galante Garrone A.), Firenze, La Nuova Italia, 1966b.

⁴ Le difficoltà politiche in cui si muoveva il geografo trentino sono ben esemplificate da una lettura della sua corrispondenza privata in quel periodo: basti vedere il cambio di toni tra gli scambi con un massimalista come Tolomei e un personaggio moderato come Salvemini.

- Battisti C., *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916* (a cura di Calì V.), Trento, Temi, 1988.
- Biguzzi S., *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.
- Boria E., *Il mito del confine naturale e la sua politicizzazione negli anni della prima guerra mondiale*, in Lenzi F.R. (a cura di), *Features of the Great War. Identità e volti del mutamento sociale nel primo conflitto mondiale*, Roma, IF press, 2015, pp. 117-132.
- Dai Prà E. (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Trento, CISGE, 2018.
- Dal Prà L. (a cura di), *Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, Trento, Castello del Buonconsiglio, 2016.
- Delle Donne G., *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Roma, Valerio Levi Editore, 1987.
- Gatterer C., *Cesare Battisti: ritratto di un alto traditore*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Kazantzakis N., *L'ultima tentazione*, Milano, Crocetti, 2018.
- Laurenti L., *Confini naturali e politici del nostro paese: la posizione dei geografi italiani agli inizi del XX secolo*, in Dai Prà E., *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Trento, CISGE, 2018, pp. 205-222.
- Marconi M., *La redenzione della nazione nella produzione geografica di Cesare Battisti*, in «Studi e Ricerche Socio-Territoriali», 2011, 1, pp. 29-54.
- Perrone A., *Cesare Battisti e la geografia, introduzione ad un inedito di Ernesto Massi*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito», 2017, pp. 123-132.
- Proto M., *Geografie e cartografie di guerra: «Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige» di Cesare Battisti (1915)*, in «Storicamente», 2015, 11, pp. 1-19.
- Proto M., *Irredenta on the Map: Cesare Battisti and Trentino-Alto Adige Cartographies*, in «J-READING: Journal of Research and Didactics in Geography», 2017, 2, 6, pp. 85-94.
- Rombai L., *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Firenze, Phasar Edizioni, 2016.